



*Audizione della
Federazione degli Ordini dei Farmacisti Italiani presso la
Commissione XII “Affari sociali” della Camera dei Deputati
nell’ambito dell’esame della proposta di legge C. 1972 “Interventi
per la prevenzione e la lotta contro l’AIDS e le epidemie infettive
aventi carattere di emergenza”*

**Luigi D’Ambrosio Lettieri
Vicepresidente**

Roma, 19 gennaio 2022

Considerazioni introduttive

La Federazione degli Ordini, in via preliminare, desidera ringraziare il Presidente, On. Marialucia Lorefica, e i Componenti della Commissione XII della Camera per il cortese invito a formulare le proprie considerazioni sull'importante tematica oggetto della presente audizione.

La lotta contro la sindrome da immunodeficienza acquisita (AIDS) resta una delle principali sfide per il nostro sistema di assistenza, considerato l'impegno in termini di prevenzione, ricerca e adozione di cure sempre aggiornate necessario per contrastare tale malattia.

Circa 37,7 milioni di persone vivono con l'HIV in tutto il mondo e, nel corso del 2020, sono state diagnosticate 1,5 milioni di nuove infezioni. Negli ultimi 30 anni sono stati compiuti numerosi progressi nello studio della patogenesi dell'HIV, nel trattamento e nella prevenzione dell'infezione; tuttavia, lo sviluppo di un vaccino contro l'HIV ampiamente efficace - la più potente strategia di salute pubblica per affrontare la pandemia - è a tutt'oggi un traguardo lontano.

Sebbene siano ormai disponibili test e cure farmacologiche efficaci per individuare e combattere la sindrome da immunodeficienza acquisita, molte persone, ancora oggi, giungono alla diagnosi troppo tardi.

Considerato che la prevenzione continua ad essere l'arma più efficace nella lotta contro tale patologia, occorre intervenire con urgenza in tale ambito, anche tenuto conto del fatto che la pandemia ha distolto l'attenzione dalle altre malattie che ora rischiano di colpire la popolazione ancora più gravemente a causa delle difficoltà di accesso alla diagnosi ed ai controlli.

Come evidenziato nella stessa relazione introduttiva all'atto, la proposta di legge intende assicurare, partendo dall'esperienza maturata nel contrasto all'AIDS, un modello organizzativo e gestionale di riferimento per tutto l'ambito dell'infettivologia, offrendo gli strumenti per rafforzare il sistema sanitario nazionale e sviluppare strategie di intervento per contrastare altre eventuali epidemie infettive.

È pur vero che l'inedita situazione generata dal diffondersi del virus SARS-CoV-2 ha evidenziato le carenze strutturali di un sistema assistenziale del tutto impreparato a gestire una crisi sanitaria senza precedenti come quella che ancora stiamo vivendo.

Indubbiamente, la pandemia ha reso ancora più evidente la necessità di una piena realizzazione del progetto di deospedalizzazione con la valorizzazione delle professionalità sanitarie presenti sul territorio in grado, anche in ragione del vantaggio della prossimità, di prendere in carico il paziente, riservando all'assistenza ospedaliera le acuzie e gli interventi effettivamente necessari.

In tal senso, si ritiene che la messa a punto di un efficace piano di interventi contro l'AIDS non possa prescindere dal potenziamento dell'assistenza territoriale per una migliore gestione del paziente nella fase di cronicizzazione della patologia.

Ciò premesso, si formulano le seguenti proposte, con specifico riferimento al ruolo che il farmacista, anche in virtù dell'esperienza maturata durante la pandemia, può assumere nell'ambito di un più efficace sistema di prevenzione e lotta contro l'AIDS.

Il test per l'autodiagnosi dell'HIV e il ruolo del farmacista nella prevenzione

Il test specifico per l'Hiv è l'unico modo per rilevare l'infezione.

Oltre ai test su sangue, effettuati con un prelievo di sangue inviato in laboratorio con risultato disponibile mediamente in tre giorni, dal 2016 i cittadini maggiorenni possono acquistare in farmacia, senza la presentazione della ricetta medica, il test per l'autodiagnosi dell'HIV.

Il test può essere eseguito facilmente da chiunque a casa propria: basta un prelievo di sangue dal polpastrello e un'attesa di 15 minuti per leggere il risultato. Il periodo finestra del prodotto utilizzato (ossia quel lasso di tempo che intercorre tra il momento del presunto contagio e la produzione di anticorpi che segnalano la presenza del virus) è indicato nelle istruzioni fornite dalla azienda produttrice. In ogni caso, al momento della consegna del test, il farmacista, in qualità di professionista sanitario, può fornire informazioni e supporto, nel pieno rispetto della riservatezza, per un corretto utilizzo del dispositivo.

Sebbene in caso di risultato dubbio o positivo sia necessaria una conferma con prelievo ematico (trattandosi di test di primo screening), sono evidenti i vantaggi di un autotest che i cittadini possono acquistare liberamente considerato che, ancora oggi, molte persone per timore di una mancata privacy e per la paura di essere stigmatizzati non vogliono rivolgersi ai servizi sanitari o ai laboratori privati.

Una diagnosi di un'infezione da Hiv, effettuata agli esordi della patologia, consente infatti di effettuare tempestivamente la terapia farmacologica migliorando la qualità di vita, anche grazie al minor impatto sull'organismo e ai minori effetti collaterali. Le evidenze scientifiche confermano, infatti, che le prospettive di vita per chi oggi scopre di avere l'Hiv ed entra subito in terapia sono simili a quelle di chi non ha mai contratto l'infezione.

Tutti i dati raccolti negli ultimi anni evidenziano, invece, che uno dei problemi maggiori nella prevenzione della diffusione del virus HIV consiste nel ritardo con cui molte persone acquisiscono consapevolezza della loro condizione di sieropositivi. In tali casi risulta, difatti, compromesso un efficace percorso terapeutico, senza contare il rischio di trasmissione della malattia ad altri soggetti.

La pandemia da SARS-CoV-2 ha indubbiamente ostacolato ulteriormente l'accesso ai test e la ripresa dell'attività di screening è oggi una priorità considerato che, in attesa dello sviluppo di un vaccino efficace, l'avvio tempestivo delle terapie farmacologiche è la sola arma efficace per impedire l'evoluzione dell'infezione da HIV e limitare la diffusione del virus.

In questa situazione, l'informazione e la sensibilizzazione dei cittadini, con particolare riguardo alle fasce più a rischio (soprattutto quella tra i 25 e i 29 anni), sono il principale fattore di prevenzione.

In tale ambito, si sottolinea il ruolo di informazione sanitaria che i farmacisti possono svolgere nei diversi contesti nei quali operano (ospedale e territorio), fornendo informazioni sulla migliore conoscenza della malattia e sulle modalità più idonee a prevenirla.

È quindi necessario, a giudizio della Federazione, sviluppare progetti e campagne di educazione finalizzati ad approfondire il livello di conoscenza della popolazione, per evitare che persone poco informate pongano in essere comportamenti a rischio ovvero che soggetti non consapevoli di essere positivi al virus ritardino involontariamente l'accesso alle cure, con gravi rischi per la salute propria e altrui.

In particolare, proprio a beneficio della fascia più vulnerabile e più esposta della popolazione, occorrerebbe promuovere, con il coinvolgimento del Ministero dell'Istruzione, l'avvio di specifiche campagne di prevenzione nelle scuole.

Il potenziamento dell'assistenza territoriale

I malati di AIDS hanno bisogno di continuità di cura e assistenza, considerate anche le difficoltà che comporta il mantenimento della terapia antiretrovirale.

Purtroppo, la pandemia di Covid-19 ha enormemente ostacolato la prevenzione e il trattamento di moltissime malattie, compreso l'Aids. Come comunicato dall'Organizzazione Mondiale della Sanità, già a luglio 2020, a livello globale, un terzo delle persone affette da Hiv aveva incontrato serie difficoltà ad accedere ai propri farmaci per difficoltà logistiche e carenze.

Occorre, pertanto, intervenire tempestivamente, attraverso il potenziamento dell'assistenza territoriale, al fine di impedire che sempre più pazienti siano costretti ad interrompere il trattamento.

A tal fine, giova rilevare che gli schemi terapeutici sono enormemente migliorati in termini di tollerabilità e di maneggevolezza, consentendo anche il trattamento sul territorio e garantendo una migliore qualità della vita dei pazienti.

La stessa proposta di legge C. 1972, nell'intento di perfezionare ed aggiornare il modello assistenziale attualmente previsto dalla legge 135/1990, prevede espressamente un potenziamento, in termini di funzionalità e adeguatezza, del servizio di cura domiciliare finalizzato a garantire idonea e qualificata assistenza *“nei casi in cui, superata la fase del ricovero, sia possibile la prosecuzione della cura presso il domicilio dei pazienti con l'obiettivo di garantire una buona qualità della vita correlata allo stato di salute”*.

Questo processo di rafforzamento della rete di assistenza territoriale non può prescindere dalla considerazione del fondamentale ruolo che i farmacisti, anche alla luce dell'esperienza della pandemia, hanno ormai assunto all'interno del Servizio Sanitario Nazionale. In particolare, si evidenziano i seguenti aspetti.

Il monitoraggio dell'aderenza alla terapia

Il farmacista che opera nelle farmacie aperte al pubblico, in funzione delle specifiche competenze di cui è in possesso, è oggi in grado di proporsi come autorevole referente del

percorso di cura, assumendo una posizione strategica nelle attività di potenziamento della sanità territoriale.

In particolare, anche attraverso costanti attività di formazione professionale, il farmacista è in grado di monitorare le modalità di assunzione dei medicinali per singola patologia e, in caso di mancata aderenza alla terapia, può intervenire per evitare determinati errori ovvero, in caso di criticità, può segnalare la questione al medico prescrittore sgravandolo di tutta una serie di incombenze che, soprattutto durante la gestione delle emergenze, possono incidere pesantemente sulla qualità dell'assistenza.

Nell'ambito dell'auspicato ammodernamento dell'assistenza ospedale-territorio, risulta quanto mai fondamentale anche l'apporto che sono in grado di dare i farmacisti ospedalieri e dei servizi territoriali.

Strumento indispensabile in tale percorso di collegamento tra assistenza ospedaliera e territoriale è la Riconciliazione della terapia farmacologica, che ha lo scopo di prevenire gli errori durante la transizione del paziente da un assetto assistenziale ad un altro, comprendendo anche il proseguimento della terapia farmacologica a domicilio dello stesso. Infatti, il farmacista di comunità, per quanto di sua competenza, in sinergia con il farmacista ospedaliero e dei servizi territoriali, affianca il medico nella gestione delle cure, facilitato in questo caso dall'uso di un sistema informatizzato.

La Farmacia dei servizi e la distribuzione per conto

All'obiettivo del potenziamento dell'assistenza territoriale, risponde indubbiamente il progetto della Farmacia dei servizi, proposto nel 2006 dalla Federazione nel Documento programmatico di Palazzo Marini e recepito a livello normativo dalla L. 69/2009, dal D.Lgs. 153/2009 e dai relativi decreti attuativi.

Tra i compiti e funzioni assistenziali attribuiti alla "farmacia dei servizi", nel rispetto di quanto previsto dai Piani socio-sanitari regionali, figura la loro partecipazione al servizio di assistenza domiciliare integrata (ADI) a supporto delle attività del medico di medicina generale (MMG) attraverso, tra l'altro, la dispensazione per conto delle strutture sanitarie di farmaci in distribuzione diretta (DD).

Allo stato attuale, anche tutti i farmaci innovativi sono in distribuzione diretta da parte delle ASL, con i correlati disagi per gli utenti spesso costretti a recarsi in strutture dislocate lontano dalla propria abitazione.

Considerato che uno degli obiettivi prioritari della lotta contro l'AIDS è quello di garantire un più ampio accesso alle cure da parte dei pazienti, con particolare riguardo ai farmaci innovativi, sarebbe necessario prevedere la dispensazione di tali farmaci nella farmacia di comunità, canale di distribuzione adeguatamente controllato, capace di garantire una notevole sicurezza nella gestione del farmaco e delle terapie, nonché di consentire una distribuzione più capillare dei suddetti medicinali su tutto il territorio nazionale.

La formazione professionale

Il potenziamento della rete assistenziale sul territorio non può prescindere dalla previsione di mirati programmi di formazione del personale sanitario coinvolto finalizzati

ad adeguare il patrimonio delle competenze alla specificità dell'approccio terapeutico nei confronti dei malati di AIDS.

In tal senso, la Federazione ritiene opportuno promuovere ed incentivare, all'interno del sistema di Educazione continua in medicina, la partecipazione dei farmacisti e degli altri esercenti le professioni sanitarie a specifici corsi di formazione professionale inerenti alla prevenzione e alla cura della sindrome da immunodeficienza acquisita che prevedano il conseguimento di crediti ECM.